

## Percorsi identitari presso la comunità armena in Libano

(1946-1965)

Nairi Mercadanti, Università di Teramo

Nel panorama internazionale numerosi sono gli studi che hanno dedicato spazio alla comunità armena residente in Libano. Ritenuta essere uno dei centri principali a livello politico e culturale, le ricerche ne hanno evidenziato l'eccezionalità dovuta soprattutto al particolare sistema parlamentare adottato dallo stato libanese, organizzato su base confessionale e che ha ripreso il sistema del *millet* dell'ormai crollato Impero ottomano. Proprio la particolare condizione socio-politica - lo stabilimento delle istituzioni principali armene, i tre partiti politici con le organizzazioni a loro affiliate e il trasferimento di uno dei centri della chiesa nazionale armena, il catholicosato di Cilicia ad Antelias- ha reso questa comunità particolarmente interessante.

Argomento principale di studi di carattere sociologico, la comunità armena in Libano è stata impiegata come paradigma assoluto per la comprensione di dinamiche politiche della diaspora, espressione e modello di armenità<sup>1</sup>. Mettendo l'accento sull'enfaticizzato fenomeno della *nazione diasporica* e sul soggettivo sentimento di appartenenza di tutti gli armeni alla nazione armena attorno a cui si struttura l'identità, viene presentata una omogeneizzazione delle identificazioni armene e una solida fissità dei canoni entro cui individuare l'identità armena. Simile lettura si sostanzia, fornendone una sintesi molte volte erronea, dei lavori che, nel campo dei Diaspora studies, ha condotto Khatchig Tölölyan. Secondo Tölölyan le comunità armena, essendo realtà transnazionali, devono essere considerate e analizzate in quanto «paradigmatic Other of the nation-state»<sup>2</sup> le cui strutture vanno analizzate nella relazione triangolare *patria, stato ospitante e diaspora*<sup>3</sup>.

1

Alla fine dei primi anni Duemila un rinnovato interesse per la storicizzazione della comunità ha visto la pubblicazione di diversi volumi collettanei tra cui si cita qui a titolo di esempio *Armenians*

<sup>1</sup> R. Panossian, *The Armenians. From Kings and Priests to Merchants and Commissars*, Hurst & Company, London, 2006.

<sup>2</sup> K. Tölölyan, *The Nation-State and Its Others: In Lieu of a Preface*, in «Diaspora: A Journal of Transnational Studies», vol. 1, n. 1, 1991, p. 5.

<sup>3</sup> K. Tölölyan, *Redefining Diasporas: Old Approaches, New Identities. The Armenian Diaspora in an International Context*, Armenian Institute, London, 2002, p. 30.

of Lebanon<sup>4</sup>. Edito nel 2008, il volume ripercorre la storia della presenza armena in Libano a partire dall'età antica per arrivare agli anni Novanta presentando al suo interno saggi di diversa natura. L'intento di simili edizioni sembra essere riconoscibile nella volontà di riportare il focus degli studi proprio sulla comunità armena in Libano, che deve tornare ad essere, sintetizzando le parole introduttive di Aida Boudjikianian, soggetto di uno studio estensivo. A questo sono seguite le pubblicazioni di almeno tre raccolte, non propriamente specialistiche, ma che hanno il pregio di aver sintetizzato un interesse rinnovato per la comunità armeno-libanese<sup>5</sup>.

Sarà scopo di questo studio analizzare tre momenti conflittuali intra-armeni, le cui implicazioni politiche risultano essere incisive sulle formulazioni identitarie che i partiti politici armeni in Libano sviluppano in questo torno di anni. La ricerca prende avvio dall'anno 1946 quando hanno inizio le organizzazioni e i primi movimenti di "rimpatrio" verso la Repubblica socialista sovietica d'Armenia; si passerà poi a studiare la crisi provocata dall'elezione del catholicos di Cilicia ad Antelias nel 1956; l'analisi terminerà quindi nel 1965 quando il cinquantesimo anniversario del genocidio armeno determinerà una modifica dei linguaggi politici in riferimento a ciò che costituisce il nucleo centrale dell'identità armena, così come costruita dai singoli attori politici armeni che giocano e si oppongono nello scacchiere libanese.

2

### Stato dell'arte.

Nel corso degli anni la comunità armena residente in Libano è stata oggetto di studi che hanno analizzato differenti aspetti della stessa. Primo tra tutti, il lavoro dottorale di Nikola Schahgaldian presenta un'analisi comprensiva delle modalità secondo cui le comunità confessionali armene si siano integrate nel sistema politico libanese<sup>6</sup>. L'autore compie costanti riferimenti agli aspetti economici della comunità quale principale fattore di integrazione, tenendo presente le influenze delle politiche etniche che riguardarono la diaspora armeno-libanese nel periodo del mandato francese e delle politiche libanesi nel periodo successivo al 1943. Dando risalto alle differenze confessionali e di affiliazione politica degli armeni stessi, l'autore sostiene come questi ultimi si siano mantenuti in quanto "gruppo" separato all'interno della società libanese. Questa

<sup>4</sup> A. Boudjikianian (a cura di), *Armenians of Lebanon: From Past Princesses and Refugees to Present-Day Community*, Haigazian University Press., Beirut, 2009.

<sup>5</sup> Raymond Kévorkian, Lévon Nordiguian, Mihran Minassian, Michel Paboudjian, Vahé Tachjian (a cura di), *Les Arméniens de Cilicie : Terroir, mémoire et identité*, Presses de l'Université Saint-Joseph, Beirut, 2012; R. Kévorkian, L. Nordiguian, V. Tachjian (a cura di), *Les Arméniens: La quête d'un refuge*, Presses de l'Université Saint-Joseph, Beirut, 2007; C. Babikian Assaf, C. Eddé, L. Nordiguian, V. Tachjian (a cura di), *Les Arméniens du Liban. Cent ans de présence*, Presses de l'Université Saint-Joseph, Beirut, 2017.

<sup>6</sup> N. Schahgaldian, *The Political Integration of an Immigrant Community into a Composite Society: The Armenians in Lebanon (1920-1974)*, PhD Dissertation, New York, Columbia University, 1979.

interpretazione è stata “contesa” da Tsolin Nalbantian le cui ricerche più recenti si sono concentrate sulle molteplici contribuzioni degli armeni alla vita nazionale libanese, sollecitando un’analisi delle storiografie armenie e libanesi più integrativa<sup>7</sup>. Nella sua dissertazione dottorale, la storica mette in risalto le differenti concezioni sintetizzabili in termini di *nazione* e di *autorità*, quest’ultima intesa nelle sue molteplici forme di controllo che l’autrice riscontra come essere parte sostanziale della natura transnazionale della diaspora armena, concezioni prese nella loro fluidità e in netto contrasto con parte della storiografia armena.

I contributi di Zaven Messerlian si sono concentrati sulla partecipazione armena alle elezioni libanesi<sup>8</sup>. Di diverso avviso è il lavoro complessivo sulla realtà armeno-libanese di Aida Boudjikianian-Keroughlian, che a partire dagli anni ’80 dedica spazio all’analisi della minoranza armena concentratasi a Beirut e le sue interazioni con lo «spazio» libanese, curando prevalentemente gli aspetti economici ed urbanistici della condizione armena<sup>9</sup>. Nicola Migliorino con la sua ricerca, *(Re)-Constructing Armenia in Lebanon and Syria* pubblicata nel 2008 fornisce una descrizione delle comunità armenie in Siria e in Libano, focalizzandosi sulla formazione post-genocidio delle stesse e il loro grado di integrazione nei due paesi. Tralasciando un approfondimento sulle costruzioni identitarie a cui danno avvio le comunità in quegli anni, l’autore considera solo superficialmente il conflitto verificatosi tra le identità diasporiche e lo stato, la RSS d’Armenia<sup>10</sup>.

3

Il rimpatrio armeno, *nergaght*, è stato giustamente avvertito/interpretato come fenomeno rilevante portatore di cambiamento da tutti i punti di vista. L’articolo di Claire Mouradian è tra le prime riflessioni più serie sull’argomento del rimpatrio armeno, indicando principi interpretativi ancora oggi validi. È infatti alla sua analisi che si deve un summa degli argomenti ideologici e nazionali che hanno condotto all’organizzazione del rimpatrio. La prospettiva interpretativa della storica franco-armena mette in luce la struttura ideologica dell’immigrazione, proponendo una sintesi dei temi da lei suddivisi in argomenti patriottici ed economici<sup>11</sup>. Questo studio è seguito da una serie di saggi più specialistici, interessati soprattutto a studiare il rimpatrio e le relazioni tra Repubblica

<sup>7</sup> T. Nalbantian, *Fashioning Armenians in Lebanon 1946-1958*, PhD Dissertation, Columbia University, 2011; T. Nalbantian, *Going Beyond Overlooked Populations in Lebanese Historiography: the Armenian Case*, in «History Compass», 11/10, 2013.

<sup>8</sup> Z. Messerlian, *Armenian Participation to the Lebanese Elections*.

<sup>9</sup> A. Boudjikianian-Keroughlian, *Les Arméniens de l’agglomération de Beyrouth*, in «Hask arménologique», Catholicossat arménien de Cilicie, Antélias, 1981; A. Boudjikianian-Keroughlian, *L’Espace libanais au regard des migrations arméniennes*, in «Hanon», vol. 17, Beyrouth, 1986.

<sup>10</sup> N. Migliorino, *(Re)-Costructing Armenia in Lebanon and Syria. Ethno-Cultural Diversity and the State in the Aftermath of a Refugee Crisis*, Berghan Books, New York, 2008.

<sup>11</sup> C. Mouradian, *L’immigration des Arméniens de la Diaspora vers la RSS d’Arménie 1946-1962*, in «Cahiers du monde russe et soviétique», vol. 20, n. 1, 1979.

sovietica armena e diaspora armena globale sia da un punto di vista antropologico<sup>12</sup> sia preferendo analizzare l'impatto del rapporto patria-diaspora sulle politiche diasporiche e associative<sup>13</sup>.

Di un qualche rilevanza è sicuramente la conferenza pan-armena organizzata dalla repubblica nel 2008 e che ha il merito di aver mostrato sinteticamente gli avanzamenti compiuti nei vari campi dalle ricerche: il ruolo dei partiti politici, la visione geopolitica di Stalin riguardo all'*affaire* della ridefinizione delle frontiere e l'utilizzo delle memorie scritte dagli stessi rimpatriati<sup>14</sup>. Su questo ultimo tema è stato rilevante il contributo di ricercatori non appartenenti alle comunità armene, che hanno documentato e analizzato il fenomeno con una oggettività scientifica scevra da limitazioni dovute ad appartenenze politiche o nazionali. Tra questi, si citeranno qui solo i lavori di Joanne Laycock<sup>15</sup>, le cui ricerche hanno sottolineato quanto il punto di vista soggettivo di alcuni tra i lavori scientifici precedenti abbia potuto compromettere la reale comprensione del fenomeno. Interessante è il volume a cui partecipa proprio Laycock, a cura di Peter Gatrell e Nick Baron e che ha il merito di inserire il caso armeno in un quadro più generale di migrazioni e rimpatri avvenuti durante e dopo la seconda guerra mondiale<sup>16</sup>.

Dikran Kouymjian<sup>17</sup> è tra i primi ad occuparsi da un punto di vista storico del conflitto scoppiato in occasione dell'elezione del Catholicos di Antelias. Pur essendo ormai datato, lo studio condotto da Kouymjian pone l'enfasi sui processi politici che hanno attivato lo scontro Antelias-Etchmiadzin, soprattutto l'autore contesta il coinvolgimento di Vazken I, catholicos di tutti gli armeni, nell'amplificare la crisi. La lettura di testi come questo, nonostante i suoi ovvi limiti temporali, essendo stato scritto pochi anni dopo il biennio 1956-1958, consente di confrontarsi con un'analisi di eventi che erano di attualità. Per quanto riguarda una produzione più recente si segnalano le

---

 4

<sup>12</sup> A. Sdepanyan, *Il rimpatrio del XX secolo*, HH KAA Kidoutiun Hradaragciutiun, Erevan, 2010 (in armeno).

<sup>13</sup> S. N. Yousefian, *The Postwar Repatriation Movement of Armenians to Soviet Armenia (1945-1948)*, PhD Dissertation, University of California, 2011; Yousefian, *Picnics for Patriots: The Transnational Activism of an Armenian Hometown Association*, in «Journal of American Ethnic History», vol. 34, n. 1, 2014.

<sup>14</sup> Pan-Armenian Conference, *The 1946-1948 Repatriation and its Lessons: The Issue of Repatriation Today*, Zaghgazor, 2008 (in armeno).

<sup>15</sup> J. Laycock, *Armenian Homelands and Homecomings 1946-1949: The Repatriation of Diaspora Armenians to the Soviet Union*, in «Cultural and Social History», vol. 9, n. 1, 2012; J. Laycock, *Soviet or Survivor Stories? Repatriate Narratives in Armenian Histories, Memories and Identities*, in «History and Memory», vol. 28, n. 2, 2016; J. Laycock, *Belongings: People and Possessions in the Armenian Repatriations 1946-1949*, in «Kritika», vol. 18, n. 3, 2017.

<sup>16</sup> J. Laycock, *The Repatriation of Armenians to Soviet Armenia 1945-1949*, in P. Gatrell, N. Baron, *Warlands. Population Resettlement and State Reconstruction in the Soviet-East European Borderlands, 1945-50*, Palgrave Macmillan, UK, 2009.

<sup>17</sup> D. K. Kouymjian, *The Recent Crisis in the Armenian Church*, Master Thesis, Beirut, 1961.

ricerche di Hratch Tchilingirian<sup>18</sup>, il quale rilegge gli eventi sottolineando il processo di secolarizzazione che investe la chiesa nazionale armena.

Nel caso di opere dedicate al cinquantesimo anniversario del genocidio ampia è la produzione storiografica in lingua armena. Prevale in queste ricerche una tendenza a indagare i processi interni alla Repubblica socialista sovietica d'Armenia che hanno condotto alle manifestazioni tenutesi a Erevan il 24 aprile 1965. In particolare ci si è soffermati sugli atteggiamenti delle autorità armeno-sovietico di fronte a una azione politica dai caratteri nazionali<sup>19</sup>.

### Fonti e metodologia

La ricerca si avvale di documentazione archivistica e giornalistica. La stampa periodica costituisce fonte principale dello studio rappresentando una prospettiva privilegiata per l'osservazione e la comprensione in primis del dibattito politico che caratterizza i venti anni presi in considerazione, in secondo luogo la lettura del mezzo giornalistico racchiude in sé una serie di "costruzioni immaginate" prodotte dai singoli attori politici. Per tali ragioni, sono stati consultati per gli anni che vanno dal 1943 al 1967 i quotidiani affiliati ai partiti politici tradizionali armeni: «Aztag», giornale affiliato al partito Dashnaksutsiun (FRA), fondato nel 1927; «Zartonk», organo di Ramgavar-Azadakan, fondato nel 1937; «Ararat», organo di stampa di Huntchak, anche esso fondato nel 1937.

---

 5

Ad essi è stata affiancata per gli anni 1946-1948 la lettura di «Joghovourti Tzain» organo del partito comunista armeno in Libano. Il partito comunista non è stato direttamente coinvolto nello studio in quanto espressione politica strettamente legata al governo sovietico e non sopravvissuta al crollo di quest'ultimo. Nonostante ciò, lo studio del quotidiano ha permesso di avere un quadro più chiaro sui posizionamenti dei comunisti; contemporaneamente, «Joghovourti Tzain», essendo l'oppositore diretto del quotidiano affiliato alla Federazione rivoluzionaria armena,

Per il periodo 1954-1958 sono stati consultati le fonti a stampa dei Catholicosati di Antelias e di Etchmiadzin: «Hask» ed «Etchmiadzin». I giornali dei Catholicosati sono stati studiati per scendere più a fondo nella dimensione religiosa e, allo stesso tempo, il mezzo a stampa era anche il veicolo attraverso cui i due Catholicos comunicavano la posizione assunta nel corso del conflitto attraverso un linguaggio "cristiano" di comprensione e di perdono. Soprattutto nel febbraio 1956, al momento

---

<sup>18</sup> H. Tchilingirian, *The Armenian Church during the Cold War: Ejmiatsin-Antelias Crisis*, in «Nor Haratch Hebdo», n. 265, 09/06/2016.

<sup>19</sup> A. Haroutunyan, *Il cinquantesimo anniversario del genocidio e l'Armenia sovietica (documenti e materiali)*, Kidoutiun, Erevan, 2005; A. Haroutunyan, *Il cinquantesimo anniversario del genocidio armeno e la seconda repubblica*, Noravank KGH, Erevan 2015

in cui si tiene effettivamente l'elezione, «Hask» fornisce una dettagliata cronaca degli eventi e delle convinzioni dei personaggi siano essi religiosi o laici.

Le fonti archivistiche raccolte presso gli archivi nazionali armeni costituiscono un corpus documentario per lo più composto da notizie, informative, rapporti e corrispondenze. Sono stati utili al fine di precisare una ricostruzione dei fatti, comprendere le modalità di coinvolgimento delle autorità governative armeno-sovietiche, le linee politiche adottate da queste ultime, seguire nei singoli casi la riflessione del governo armeno sulla comunità armeno-libanese e i suoi rappresentanti politici.

Per gli anni 1945-1949 sono stati consultati i fondi del Ministero per gli affari esteri della Repubblica socialista sovietica di Armenia (fondo 326) e del Comitato per la ricezione e la sistemazione degli armeni residenti all'estero-Siria e Libano (fondo 362).

Grazie alla consultazione attinente al rimpatrio si è potuto analizzare l'istituzione dei Comitati presso il Libano, lo svolgimento delle registrazioni alle liste per il rimpatrio e di assemblee organizzate per la rendere nota l'attività di rimpatrio, le memorie di viaggio redatte dal rappresentante ufficiale della prima carovana, imbarcatasi da Beirut il 23 giugno 1946. In aggiunta, si è potuto determinare quantitativamente il flusso migratorio che dal Libano si dirige verso l'Armenia.

6

Per il 1956-1958 si sono consultati il fondo Ministero per gli affari esteri della Repubblica socialista sovietica di Armenia e il fondo 823 Consiglio di Stato per gli affari religiosi aggiunto al governo della Repubblica di Armenia. I documenti consultati descrivono e analizzano, nelle diverse occasioni, gli atteggiamenti tenuti dai rappresentanti della chiesa armena di Etchmiadzin, reports sulle evoluzioni dell'elezione del Catholicos di Antelias e le implicazioni politiche che da questa derivano per la comunità in Libano.

È stato consultato il fondo 1, Comitato centrale del Partito comunista dell'Armenia, in relazione alla commemorazione del genocidio dell'anno 1965 e contestualmente il fondo del Ministero per gli affari esteri della Repubblica socialista sovietica di Armenia. Ad essi è stata affiancata la consultazione del fondo 709, Associazione armena di amicizia e comunicazione culturale con i paesi esteri.

Lo spoglio dei documenti per gli anni 1956-1958 e 1965 ha avuto una seria limitazione dovuta alla lingua di redazione di alcuni reports, il russo. Non si è potuto accedere a parte della documentazione

conservata presso gli archivi riguardante rapporti redatti dai Comitati del governo armeno e indirizzati a Mosca.

Per il ventennio in questione sono stati frequentati anche gli archivi dei partiti politici armeni, localizzati a Beirut. Bisogna tenere presente che queste strutture non sono gli archivi ufficiali dei partiti –dislocati per lo più negli Stati Uniti, tra New York e Boston, e la Repubblica armena-. Inoltre, la quasi assente organizzazione delle strutture ha complicato il lavoro di raccolta documentaria. Detto questo, gli archivi da me consultati hanno permesso la raccolta di pamphlets destinati alla sola lettura da parte dei membri del partito e un corpus di scambi epistolari.

## Struttura e contenuti della tesi

La tesi si articolerà in tre capitoli, suddivisi a loro volta in tre paragrafi, con una breve nota introduttiva in cui verranno presentati l'oggetto della ricerca, lo stato dell'arte e la metodologia. Si ritiene necessaria una prefazione storica riguardante lo stabilimento della comunità armena in Libano e delle sue istituzioni, l'interazione di queste, in una prima fase, con le autorità mandatarie francesi e poi, in seguito alla fondazione della repubblica indipendente, con le potenze governative libanesi. Simile premessa permetterà una più agevole trattazione degli argomenti tema della ricerca, non rendendo necessario di volta in volta un approfondimento introduttivo. Al primo paragrafo di ogni capitolo sarà riservato il compito di tracciare i percorsi e i processi conflittuali presi in esame, attraverso un uso sistematico delle fonti archivistiche e a stampa.

7

Il primo capitolo si sviluppa intorno al tema del rimpatrio armeno degli anni 1946-1948, interrogandosi sulla questione della *nazione armena*: entrano in questione i diversi immaginari identificativi che le molteplici autorità armene formulano e propagandano.

L'attività di rimpatrio avviata attraverso un decreto ufficiale promulgato da Mosca il 21 novembre 1945, invita gli armeni della diaspora a “ritornare” in madre patria. È da notare come il termine rimpatrio sia usato dalle autorità sovieto-armene così come dagli attori politici diasporici armeni, pur non essendo l'Armenia sovietica territorio di origine dei corpi costituenti la diaspora, provenienti, invece, dai luoghi dell'ex Impero ottomano. D'altra parte, un simile evento suscita grande entusiasmo presso le comunità armene installatesi all'estero e spinge gli stessi partiti armeni della diaspora ad essere partecipanti attivi nell'organizzazione di quello che viene definito come il momento saliente della storia armena a partire dal genocidio del 1915. Un momento di riunione dei “fratelli” armeni divisi da un destino malvagio. Accentrando quindi le diverse attenzioni e azioni dei partiti politici armeni, nonché della chiesa armena gregoriana e di quella cattolica, il fenomeno

diviene fonte di “creazione” di molteplici visioni di *nazione*. La generalizzazione della nozione di madre patria in riferimento principalmente al territorio armeno-sovietico introduce a partire dal 1946 ma soprattutto dal settembre di questo stesso anno un fattore che complica il dialogo tra le parti politiche così come osservabile tra le pagine dei quotidiani affiliati od organi dei partiti armeni principali soggetti di questa analisi. La stessa potenza sovietica è fonte di divisione, reiterando la definizione, creata alla fine degli anni ‘20 e sviluppatasi nel corso degli anni ‘30 e ‘40, delle entità progressiste, autorizzate a prendere contatto e collaborare con le commissioni sovieto-armene<sup>20</sup>. Del panorama progressista fanno quindi parte due dei partiti storici armeni fondati tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, Huntchak<sup>21</sup> e Ramgavar<sup>22</sup>, come d’altro canto sono inclusi il partito comunista armeno in Libano e le organizzazioni indipendenti quali ad esempio Veratznunt<sup>23</sup>. Simili attori politici lavorano allo scopo di legittimare l’Armenia sovietica in quanto madrepatria. Nonostante la almeno apparente volontà partecipativa e di sostegno dimostrata nei tre quarti del 1946, rimane escluso il Dashnak<sup>24</sup> ritenuto avversario politico e strenuo oppositore dell’Unione sovietica e conseguentemente della stessa Repubblica sovietica armena, da subito scelto come bersaglio delle critiche formulate da Ramgavar e Huntchak.

L’avvio della guerra fredda incide nella dialettica politica dei quotidiani armeni. Sfruttando il momento di scontro internazionale, si impongono sulla scena armena i linguaggi presi dal contesto della guerra fredda, e attraverso il loro utilizzo, si giunge a una definizione dell’avversario politico, ora visto come comunista/fascista, traditore/fellow traveller in opposizione alla figura di patriota. Etichette di volta in volta applicate da ogni singolo organo di stampa all’avversario politico e che assumono carattere squalificante a partire dalle elezioni parlamentari libanesi del 1947<sup>25</sup>.

Il secondo capitolo, attualmente in fase di scrittura, ha come argomento principale il momento conflittuale verificatosi a seguito dell’elezione del nuovo catholicos di Antelias. Riprendendo e approfondendo quella divisione delle parti delineatasi nel corso del biennio 1946-1948, gli attori politici armeno-libanese, Huntchak e Ramgavar, e le autorità armeno-sovietiche si scontrano con la Federazione rivoluzionaria armena che ha assunto sempre maggiore influenza all’interno del

<sup>20</sup> A. Sdepanyan, *Il rimpatrio del XX secolo*, cit. pp. 79-81.

<sup>21</sup> L. Nalbandian, *The Armenian Revolutionary Movement. The Development of Armenian Political Parties through the Nineteenth Century*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1967.

<sup>22</sup> L. Nalbandian, *The Armenian Revolutionary Movement*, cit.; K. Dallakyan, *Storia del partito politico Ramgavar-Azadakan (1930-1990)*, Gitoutioun, Erevan, 2007 (in armeno).

<sup>23</sup> Z. Messerlian, *Armenian Participation in the Lebanese Legislative Elections*, cit. p. 91; S. H. Varjabedian, *Gli armeni in Libano*, voll. 2-3, Rosekeer Press, USA, 1981-1983 (in armeno).

<sup>24</sup> L. Nalbandian, *The Armenian Revolutionary Movement*, cit.; H. Dasnabedian, *Histoire de la Fédération Révolutionnaire Arménienne Dachnaksoutsioné 1890-1924*, OEMME Edizioni, Milano, 1984.

<sup>25</sup> Messerlian, *Armenian Participation in the Lebanese Legislative Elections*, cit.



concilio riunito per il voto. Il Dashnaktsutsiun, secondo le forze avversarie, attraverso l'elezione del Catholicos, tenta di realizzare i suoi obiettivi politici prendendo il controllo di un corpo della chiesa armena. Per le forze "progressiste", diviene centrale la scelta di un candidato che si sia dimostrato favorevole alla Repubblica socialista sovietica d'Armenia e al catholicosato di Etchmiadzin. Per influenzare l'assemblea riunita ad Antelias, il catholicos di tutti gli armeni, Vazken I, giunge a Beirut nel febbraio 1956. Simile viaggio è un evento senza precedenti nella storia della chiesa armena: mai un catholicos di Etchmiadzin aveva preso parte in prima persona all'elezione del catholicosato di Cilicia. La nomina di Zareh Payaslian, prelado della diocesi di Aleppo, darà avvio alla crisi Antelias-Etchmiadzin che si concluderà solo alla fine degli anni Ottanta.

Lo scontro religioso approfondirà quella frattura politica tra le entità armene, che concorreranno quindi alla codificazione di rappresentazioni di "universi" definiti dagli stessi protagonisti inconciliabili. Una polemica che si nutre di narrazioni, immagini e simboli, concorrendo alla formulazione di *prototipi* associati a processi di costruzioni di identificazione nazionale che variano al modificarsi delle condizioni storiche. La polemica che si realizza tra le pagine dei giornali assume i contorni, tra la fine del 1956 e gli inizi del 1957, di un vero e proprio scontro armato intra-armeno, alimentato ulteriormente dalla breve guerra civile libanese del 1958. La "guerra" intra-armena comporterà una ridefinizione dello spazio urbano della città di Beirut. Huntchak e Dashnaktsutsiun assumeranno il controllo dei quartieri armeni escludendone l'avversario: a titolo esemplificativo, i membri del partito Huntchak verranno allontanati da Bourj Hammoud, quartiere a maggioranza Dashnak e in cui si trova la sede del partito; i sostenitori e membri della Federazione rivoluzionaria armena verranno a loro volta cacciati dai quartieri del partito Huntchak. Le zone urbane abitate dagli armeni divengono vere e proprie roccaforti dei partiti che garantiscono la sicurezza ai loro membri attraverso le organizzazioni a loro affiliate.

L'ultima parte si concentrerà sull'anno 1965. Analizzando, prima, le modalità con cui si sono celebrati gli anniversari antecedenti a questa data, si procederà di seguito a una narrazione puntuale dei fatti svoltisi in territorio sovietico e nelle regioni libanesi. Le prime manifestazioni di una qualche importanza in favore del riconoscimento del genocidio hanno luogo proprio a Erevan, capitale dell'Armenia Sovietica alle quali farà seguito, due anni più tardi, l'inaugurazione del memoriale del genocidio, il Tsitsenakabert. Come afferma lo storico Yves Ternon, in questa data gli armeni identificano nel genocidio e nella sua negazione turca il denominatore comune<sup>26</sup>. Il

<sup>26</sup> Y. Ternon, *La Cause arménienne*, Editions du Seuil, Paris, 1983, p. 187.

genocidio, dando maggiore impeto all'espressione dei sentimenti nazionali, diviene centrale nel discorso dei periodici armeni: è il fattore cruciale capace di riunire le fazioni armene antagoniste. I catholicosati di Etchmiadzin e di Antelias agiscono di comune accordo per l'occasione: nell'agosto 1964 i catholicosati pubblicano due encicliche invocando l'unità del popolo armeno in occasione della commemorazione degli eventi del cinquantesimo anniversario del genocidio armeno. Il giornale «Aztag», sempre critico verso l'operato di Vazken I, dedica ampio spazio tra le colonne del suo giornale alle visite che il catholicos compie in Francia e Gran Bretagna nel 1965, lodando i suoi sermoni e i discorsi da lui tenuti presso le comunità diasporiche. Una disposizione più aperta verso la realtà armeno-sovietica e i suoi protagonisti da parte della Federazione rivoluzionaria armena è ascrivibile a un cambiamento nella leadership del partito stesso e, allo stesso tempo, alla scelta compiuta dal governo libanese, guidato dal presidente Fuad Chehab, di assumere una posizione neutrale nei riguardi degli Stati Uniti e dei movimenti arabi.

Si tratterà quindi in questo capitolo di analizzare, alla luce della preparazione per il cinquantenario, quanto questo evento abbia imposto una nuova visione dell'armenità, che si sostanzia principalmente dell'immagine del nemico, la Turchia, minaccia alla "sopravvivenza storica" per la nazione armena. Sulla stampa acquistano maggiore spazio una serie di stereotipi negativi riguardanti le "popolazioni barbare" in opposizione a un'immagine del popolo armeno, prima nazione cristiana. Si assiste a un sostanziale ribilanciamento delle identificazioni, a una biforcazione delle percezioni del sé divise tra il riconoscimento del 1915 in quanto punto di inizio dell'identità contemporanea e un prevalere delle divisioni istituzionalizzate che continuano a produrre rappresentazioni e identità, politiche e programmi in conflitto tra loro.

---

## Introduzione

Premessa storica alla presenza armena in Libano.

## Primo capitolo

1946-1948: Nazione

- Inquadramento storico del fenomeno *Rimpatrio*
- La Nazione dell'immaginario
- Patriota e traditore/Distruzione reciproca della Nazione

## Secondo capitolo

1956-1958: Religione

- Introduzione all'elezione del Catholicos armeno di Sis
- Dal religioso alla Guerra Fredda: politicizzare la Religione
- Alimentare la lotta: tandem fratricida

11

## Terzo capitolo

1965: Genocidio

- Eredità del Cinquatenario
- Genocidio come unità di riferimento identitario
- Salvare il "Noi": difesa storica e nemici comuni



SOCIETÀ ITALIANA  
PER LO STUDIO  
DELLA STORIA  
CONTEMPORANEA

# Storie in Corso XIV

Workshop Nazionale Dottorandi Sissco 2019

---



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO